La recita o la vita

Descrizione

di **Lorenzo Merlo**

â??Gli era chiaro come uscire dalla storiaâ?• afferma la voce parlante di questo racconto. Oh, fosse possibile dirlo non solo a singoli piÃ¹ o meno eccezionali che, â??osservando se stessiâ?•, sperimentano â??ciÃ² che alcuni chiamano risveglioâ?•! Ho letto con divertito scetticismo (anche per i riferimenti ad autori â?? Watzlawick, Jung, Castaneda â?? che mi sono rimasti abbastanza estranei) questo racconto di Lorenzo Merlo, ma lo propongo allâ??attenzione di altri lettori piÃ¹ sensibili a quelle che a me paiono soltanto vie di fuga spirituali impraticabili dai milioni di viventi costretti in condizioni di precarietÃ o schiacciati dalle emergenze (questa del coronavirus Ã¨ solo una delle tante) o dalla povertÃ . A loro â?? lo dico amaramente â?? toccano purtroppo ben altri risvegli. [E. A.]

PuÃ² capitare, osservando se stessi, di avvertire ciÃ² che alcuni chiamano risveglio*. La magia che si compie comporta di vedere il reale diverso da come era prima, pur essendo lui, sempre identico. Ã? una magia a piÃ¹ livelli, prospettive o combinazioni. Essa include infatti anche la chiara comprensione*

che la realtÃ esce â?? e non, entra â?? dai nostri occhi. Include che non ci si senta piÃ¹ monadi separate dallÂ´universo; che lÂ´infinito che siamo Ã¨ sempre mortificato da quello che crediamo; che lÂ´energia compone il cosmo, tra cui noi stessi.

La recita

Â«La credenza che la realtÃ che ognuno vede sia lâ??unica realtÃ Ã¨ la piÃ¹ pericolosa di tutte le illusioniÂ».

Paul Watzlawick

Guardava i siti dei giornali del giorno. Leggeva qualche titolo e si soffermava sulle immagini dei personaggi come avesse aperto una scatola di ricordi. Non câ??era nessuna novitÃ e cosÃ¬ era stato nei giorni passati. Il tempo aveva cessato di correre avanti, tutto era giÃ noto.

Nelle fotografie, i volti dei protagonisti del momento non corrispondevano a persone specifiche, non erano e non avevano niente di differente da tutti gli altri che li avevano preceduti. La differenza, era chiaro, era solo formale. Un involucro di carta di riso dentro il quale câ??era qualcuno identico al precedente e a tutti gli altri. E anche identico a noi. Non solo il tempo era morto lasciando il posto ad una sua eternitÃ , le cose del mondo non erano piÃ¹ separate. Si sentiva un respiro solo ed era cosmico.

Lâ??*eterno ritorno* gli si era svelato. Una chiarezza sorprendente lo trapassÃ². Le leggi relazionali tra tutte le parti gli apparivano come evidenza. Il perchÃ© della storia gli si spiegava davanti. E cosÃ¬ pure le ragioni dellâ??impossibilitÃ di una liberazione dal ciclo della storia erano tuttâ??altro che incomprensibili.

Vedeva che ruotavano da sempre intorno al perno imperituro dellâ??egoismo. Vedeva che la celebrazione dellâ??Io, che lâ??uomo da secoli perpetuava soddisfatto, ignaro di dove lo avrebbe portato, mostrava ora il lato nascosto e spietato.

CapÃ¬ che quel nichilismo, che gli era sempre parso una morte insostenibile di vitalitÃ , corrispondeva a unâ??interpretazione superficiale. Anchâ??essa un abbaglio dal quale, in quel momento, si stava ravvedendo. Il segreto si era svelato e appariva nella sua banalitÃ come la pelle vuota di un corpo scuoiato.

Lâ??equiparazione di tutti i valori della vita e della storia non spaventava piÃ¹. Non era piÃ¹ un mostro che si nutriva delle nostre passioni, dei nostri entusiasmi. Non era piÃ¹ una nebbia posata sullâ??orizzonte nel quale avevamo creduto, nel quale ci eravamo riconosciuti. Il suo carattere, piuttosto, era un altro. Incredibilmente, opposto. Quella consapevolezza dellâ??inutile immanente a tutto, quella mortificazione privata da ogni appello di liberazione, nulla aveva a che vedere con la peggiore sorte che un uomo potesse percorrere.

Non credere a nulla di quanto la storia ci ha mostrato Ã¨ la nuce del passo mai compiuto dagli uomini. La loro centratura sulla dimensione egoica della vita, glielo aveva sempre impedito. Leggere il nichilismo in quel modo, faceva finalmente luce su quanto gli era rimasto da sempre nascosto. Su quanto si era sempre nascosto nellâ??inconscio universale che ognuno ha nel sÃ©.

Tutti gli interessi meschini e tutte le prospettive parziali che lâ??ego rincorre; tutte le energie che mette in campo per i suoi irrinunciabili progetti; tutto ciÃ² in cui si riconosceva, in cui inseguiva il suo futuro, era ora chiaro, non erano che piccole espressioni di nuclei di vita incapaci di vedere lâ??intero al quale appartenevano.

Ora gli era chiaro che lâ??accesso alla dimensione della natura, lâ??interruzione della separazione da essa, corrispondeva allâ??emancipazione di ciÃ² che aveva creduto di essere. Corrispondeva alla comprensione della dimensione energetica degli opposti e la loro necessitÃ di conflitto. Gli era chiaro come *uscire* dalla storia. Ne comprese in un istante tutta la logica. Comprese che tutti i sentimenti sono identici in tutti noi e cosÃ¬ le emozioni; che la loro variazione Ã¨ solo nel tempo e nel luogo, nellâ??occasione opportuna; che sciamano tra noi. Comprese che in sostanza si riducono a due soltanto. Uno di attrazione e uno di repulsione. E che era quello il punto in cui si genera la scintilla del conflitto e del dolore.

Comprese che ne eravamo completamente dominati: essi dettavano la legge e noi le ubbidivamo. Comprese che a causa di quel dominio la storia non poteva che avere un solo sbocco, una sola identitÃ : il conflitto. Le eccezioni erano apparenze: la pace Ã¨ una brace accesa pronta a riprendere vigore soggiogata dalla giusta circostanza. CapÃ¬ che credere che una buona etica sia il necessario per risolvere i problemi della storia era pensiero infantile rispetto al problema da trattare. Tutta la sua dedizione a perseguire la rettitudine, aveva da sempre comportato di oscurarne le contraddizioni. Comprese che, come si dedicava alle sue passioni, si dedicava anche a moralizzare il prossimo come avesse in sÃ© lâ??ordine del mondo etico, che non poteva ottusamente sottrarsi dalla sua edificazione. Comprese che si considerava estraneo a quanto osservava.

Riconobbe quanto inopportuna fosse la sua dedizione a cercare nella regolamentazione la sede della giustizia, cosÃ¬ come nella punizione quella della redenzione e nel caso â?? o in dio â?? quella delle malattie e di tutte le sventure.

Comprese che era lui stesso a fare il mondo che credeva di vedere; che la realtÃ non era che in lui solo. Comprese il male che tanta inconsapevolezza implica; che tanto egoismo necessita. Comprese di avere sbagliato tutto. Ma non ne risentÃ¬, come accadeva prima per qualcosa che pareva andato perduto. Il crollo si era compiuto ed era totale, ma per nulla mortale, anzi.

Â«Il moderno non sa nulla dellâ??individuo. [â?¦] La coscienza di sÃ© come individuo Ã¨ generalmente andata smarrita. Egli si sente come un atomo nellâ??infinita, articolata catena dello Stato. Il moderno allontana da sÃ© la responsabilitÃ per la creazione della felicitÃ individuale e ne rende responsabile lo Stato, cioÃ¨ le relazioni con i suoi simili sono giuridicamente regolate. Le differenze individuali implicano una differenza nelle aspettative. PoichÃ© solo da qui sorgono inadeguatezze per lâ??unitÃ e lâ??omogeneitÃ legali dello Stato. Il moderno cerca di livellare le individualitÃ con unâ??istruzione il piÃ¹ possibile uniforme, cioÃ¨ annientarleÂ».

Carl Gustav Jung

La vita

Â«Colui che vede tutti gli esseri in sÃ© e se stesso in tutti gli esseri non prova piÃ¹ odioÂ».

Isha Upanishad

La sua nuova condizione elaborava il mondo e se stesso in una modalitÃ del tutto nuova. Percepiva lâ??energia, i nodi che le nostre pretese le creavano impedendole di scorrere, impedendoci di riunire gli opposti, sempre obbligandoci a identificarci con una delle parti, di liberarci dallâ??arrogante maschera di un teatrante che sul palco della storia si chiama Io.

Si accorse che aveva spesso vissuto con paura. Si accorse che quellâ??incertezza, cuore di ogni timore, gli depredava la vita, sempre, troppo coi freni serrati da un pastone di convinzioni e convenzioni, una ricetta il cui vero nome, ora lo comprendeva, era superstizioni.

Si sentÃ¬ leggero, ampio come non pensava la materia potesse concedere.

Una quiete era scesa e la nebbia era svanita. Si rese conto di cosa fosse la vita senza piÃ¹ anteporre se stesso alla sua interpretazione delle cose. Si accorse che ciÃ² che lo perturbava ora gli scivolava via. Si accorse di poter amare senza pensare anche di possedere.

E si accorse anche che, da quel nichilismo â?? tanto incompreso da chi non ha conosciuto la disperazione â?? non era che la consapevolezza della futilitÃ degli affanni. Non era perciÃ² che il prodromo al passo necessario per accedere allâ??equilibrio, alla forza, al coraggio, alla bellezza, alla vera vita.

Â«Fin da quando nasciamo, gli altri ci dicono che il mondo Ã¨ in un determinato modo, e naturalmente noi non abbiamo altra scelta che accettare che il mondo sia cosÃ¬ come gli altri hanno detto che Ã©Â».

Carlo Castaneda

Categoria

1. ZIBALDONE NARRATIVA

Tag

1. amare
2. attrazione
3. conflitto
4. cosmico
5. egoismo
6. eterno ritorno
7. inconscio
8. Lorenzo Merlo
9. nichilismo
10. passioni
11. paura
12. possedere
13. realtÃ
14. repulsione
15. Stato
16. storia

Data di creazione

05 Mag 2020
Autore
poliscritture